



Matera 2023

Il viaggio in bicicletta, da costa a costa, alla scoperta dei luoghi più significativi e caratteristici della Basilicata e della Puglia, non sarebbe stato tanto straordinario senza la sosta a Matera che ha propiziato l'incontro con l'archeologa Ester Annunziata, che della città dei Sassi conosce ogni pertugio ed ogni segreto perché figlia di questo luogo unico al mondo, di cui ci si innamora al primo sguardo e per sempre: "Matera non è solo i Sassi, il ponte tibetano o i rioni che la contraddistinguono, è soprattutto la storia di gente antica dove Cristo non è mai arrivato". Matera, città Sud Italia che sorge a quattrocento metri sul livello del mare in un territorio collinare, è caratterizzata per la presenza di un'enorme forra, ovvero un burrone detto gravina, una depressione scavata dall'acqua profonda oltre cento metri in fondo alla quale scorre il torrente Gravina attraversato da un ponte tibetano di oltre venti metri e alto una decina che congiunge i Sassi con Murgia Timone. Le bianche pareti verticali del canyon che scendono a picco sono di sasso calcareo granitico, molto molto friabile, che impropriamente viene chiamato tufo, ma che in realtà non è di detto minerale poiché il tufo è una roccia di origine vulcanica, mentre invece questa è una pietra sedimentaria che si è formata nel corso di milioni di anni con la presenza del mare, i cui segni evidenti sono i fossili di conchiglie che talvolta affiorano dalle pietre di certe strade o dai massi dei palazzi antichi di Matera, come ad esempio il seicentesco palazzo Lanfranchi, oggi museo dell'arte medioevale e moderna con opere fiamminghe e quadri di Carlo Levi. Dal punto di vista urbano la città si divide in due parti: la parte moderna della città detta "Piano", edificata a partire dagli anni cinquanta, i cui edifici sono stati costruiti in gran parte a partire dalla seconda metà del seicento e che si estende da piazzetta G. Pascoli fino a piazza Vittorio Veneto e la seconda detta "i Sassi", che è la parte più antica di Matera. Dal Piano, i Sassi non si vedono perché per anni sono stati ritenuti dai materani brutti, una vergogna, e quindi sono stati coperti dai palazzi, sino a quando l'Italia non si è accorta di questo singolare e affascinante antico luogo. I Sassi sono divisi a loro volta in due parti: a nord-ovest Sasso Barisano e a sud Sasso Caveoso, quest'ultimo caratterizzato da primordiali case scavate e costruite a ridosso della Gravina, perlopiù rimaste intatte. Ed è proprio in fondo al rione Caveoso che prendemmo alloggio all'arrivo a Matera. L'affaccio dal terrazzo sul canyon e sul versante opposto, che saliva erto e sassoso sino alle preistoriche grotte, fu

un chiaro invito per Paolo ed altri temerari escursionisti, a incamminarsi sul lungo sentiero che dal ponte tibetano lentamente conduce alla sommità della gravina: da lassù al crepuscolo, il sole già colorava di giallo il pendio argilloso, le bianche rocce e l'erba arsa dal vento africano, le antiche case e l'intera città che sembrava sospesa nell'aria rosata.

Alla città di Matera e alla Basilicata, è legato il nome di Carlo Levi. Nato da una famiglia ebraica della borghesia torinese, il medico socialista, artista e scrittore, durante il fascismo è stato un oppositore al regime totalitario e per questo fu incarcerato nel 1935. Uscito di prigione, Levi fece delle vignette polemiche non gradite ai fascisti che lo ricambiarono regalandogli "due anni di vacanza" in Lucania, prima a Grassano e poi ad Aliano, paesi all'epoca invasi dalla malaria, come del resto tutta la Basilicata, una regione molto ricca di acqua che stagnava negli acquitrini, nelle paludi e nelle campagne piene piene di zanzare *anopheles*. Quella stessa acqua che oggi costituisce una vera risorsa perché sapientemente convogliata nelle campagne o imbottigliata come acqua minerale o utilizzata per alimentare diverse dighe della Lucania, tra cui quella di Senise, la più grande d'Europa. Ad Aliano, Grassano e a Matera, Levi conobbe le drammatiche condizioni in cui vivevano le famiglie più povere della Basilicata. Scrisse: "*Io ero a Matera e Matera non si vedeva*". La vera Matera non si vedeva perché all'epoca era una specie di altopiano deserto, circondato da monticcioli spelacchiati di terra grigiastra seminata di pietrame. Sorgevano qua e là alcuni sontuosi palazzi di marmo alcuni finiti, altri parevano abbandonati. Intorno, casupole costruite in fretta, altre già in preda al decadimento e alla sporcizia. La farmacia e alcune modeste botteghe di artigiani e di mercanzie era ciò che apparentemente costituiva il fulcro della città. Quando Levi si affacciò da una balconata, e vide aprirsi davanti a sé lo scenario del Sasso Barisano abitato da uomini, donne, bambini e animali, che vivevano un uno stato di assoluta promiscuità, pensò di essere all'inferno. Sovraffollato soprattutto di bambini che non si sapeva quanti erano, almeno fino agli anni cinquanta, perché i nuovi nati venivano iscritti all'anagrafe anche dopo tre-quattro anni, magari a gruppi, per non perdere la giornata di lavoro, ma anche perché molti non sopravvivevano. Le case scavate nella roccia tra i grabiglioni erano profonde cinque-sei metri, fatte di una sola stanza che serviva da cucina, da camera matrimoniale e da stalla; in un angolo c'era il buco-cisterna dell'acqua utilizzata per uso domestico. Al loro interno convivevano famiglie e animali: galline, cani, capre, topi, gatti, maiali e talvolta muli o asini che, d'inverno, quando la temperatura scendeva sotto lo zero, erano l'unica fonte di riscaldamento; sotto le loro zampe dormivano i bambini più grandi e sotto il letto matrimoniale gli animali domestici più piccoli. Levi si fece coraggio, scese lungo il sentiero Fiorentini e vide una realtà paragonabile ai bassifondi dell'India o alle *favelas* brasiliane. Bambini emaciati, cenciosi, resi gialli dalla malaria, che lo inseguivano per chiedergli il chinino per potersi curare. Quando fu invitato ad entrare nelle case, se così si potevano chiamare quegli'andri puzzolenti, che in realtà erano delle grotte abitate già dall'età paleolitica, ne comprese il motivo. Vide bambini dagli occhi spenti, buttati a terra a battere i denti con la febbre alta coperti da qualche brandello di stoffa: sopra il letto, accanto all'immagine della Madonna nera di Viggiano, penzolava dal soffitto fuliginoso un cestello di vimini con l'ultimo nato, nel cassetto aperto del comò vi dormiva

il fratellino. Rivisse la stessa realtà di quando, nell'agosto del 1935, fu mandato tre mesi al confino a Grassano: alloggiava alla locanda Crispo, oggi casa-museo. È lì, che il medico e artista, toccò con mano la vera miseria. Quando vi giunse trovò il piccolo borgo, triste e rinsecchito dal caldo africano come il viso degli uomini e delle donne, che imparò ad amare e che più volte fissò sulla tela. La dura giornata del contadino cominciava prima dell'alba col recarsi nei campi lontani due-tre ore di cammino, a lavorare sui latifondi sino al tramonto in cambio della sopravvivenza. I più fortunati possedevano un pezzo di terra e un mulo che veniva utilizzato nel lavoro dei campi o di aiuto al cavamonte per trasportare le pietre di tufo in città. A sera, piegati dalla fatica, tornavano talmente stanchi da non avere neppure la forza per mangiare quel poco di pane e pomodoro che c'era. Se il raccolto andava bene prendevano qualcosa in più, altrimenti era una lotta per la sopravvivenza e la fame. Il tavolo aveva solo due sedie e mangiavano tutti con un unico piatto, spesso rattoppato con le grappe di ferro. Il pane veniva fatto in casa con il lievito madre, pesava dai sette chili in su e, per risparmiare, l'infornata si faceva ogni due settimane al forno comunitario. Ogni pagnotta, marchiata con un timbro di legno o di ferro, riportava le iniziali o il simbolo della famiglia di appartenenza e doveva bastare per sfamare dieci-dodici bocche. In quel periodo Matera deteneva un primato pesantissimo: il maggior tasso di mortalità infantile di tutta Italia.

La situazione cambiò nel dopoguerra, grazie alla pubblicazione del libro di Levi. Si mossero i politici di Roma e nel 1952 lo stato Italiano, con la legge Speciale per lo sfollamento dei Sassi, impose a due terzi degli abitanti dei Sassi, circa diciassette mila persone, di abbandonare le proprie case per trasferirsi nei nuovi rioni popolari. I primi ad essere sfollati furono i contadini che, oltre ad avere una casa rurale, fu loro assegnato un pezzo di terra fertile. Ad altre famiglie furono assegnate delle abitazioni popolari progettate da architetti e urbanisti di fama nazionale, che fecero da prototipi per la costruzione delle case popolari in tutta Italia, le cosiddette Ina Casa. Gli architetti Gorio e Quaroni, per soddisfare le esigenze sia materiali che psicologiche degli abitanti dei Sassi, nel progettare il villaggio rurale *La Martella*, costruirono case basse con ambienti il più possibile in sintonia con le consuetudini dell'individuo e della società contadina materana: il contadino, comodamente seduto in salotto, poteva guardare mediante una finestra nella stalla. Tuttavia l'operazione non fu indolore, molti contadini non volevano abbandonare l'abitazione: si pensi al problema di un assegnatario di un appartamento al quarto piano, senza ascensore, senza garage, dove mettere il mulo. Ma costretti dalle forze dell'ordine, dovettero cedere. Le case lasciate passarono sotto il Demanio e successivamente di proprietà comunale. Progetti utopici, soprattutto quelli dei borghi rurali, che cambiarono la vita dell'italiano medio e che comportarono il lento abbandono delle campagne, il progressivo calo demografico e l'inizio di una diffusa emigrazione in Nord Italia, in Germania e negli Stati Uniti. Per tantissimi anni i paesi lucani rimasero spopolati. Quando Mussolini vi fece visita nell'agosto del 1936, fu accolto festosamente per aver fatto arrivare nelle case l'acqua potabile da Bari e fatto costruire la via Madonna delle Virtù, all'epoca un sentiero dissestato a strapiombo sulla Gravina, che mise così in collegamento Sasso Barisano con Sasso Caveoso. Peccato che per

farci la strada, fu sventrata la navata di sinistra della chiesa di Madonna delle Virtù i cui affreschi medioevali andarono irrimediabilmente perduti. Durante la Seconda guerra Matera è stata la prima città del Sud a insorgere contro i Tedeschi, liberando a caro prezzo, in termini di vite umane, la città dai nazifascisti ed evitando così di essere bombardata dagli Alleati. Da città libera, il 27 ottobre 1944 Matera revocò la cittadinanza onoraria al Duce.

Oggi, le case dei Sassi recuperate e ristrutturate, sono date in concessione ed adibite a locazione turistica o ad attività commerciali. Dal 1993 Matera é dichiarata *Patrimonio mondiale dell'Unesco*. Gran parte di quello che è stato fatto di buono, è stato fatto maggiormente col portafoglio dei privati e con i soldi di quei poveretti che hanno reinvestito i loro risparmi nella filiera turistica. Dal 2005 Matera è riemersa ulteriormente a livello economico in seguito a riprese cinematografiche di film e fiction di successo che l'hanno resa visibile in tutto il mondo, incrementando sensibilmente il turismo e l'occupazione. Quando nel 2019 Matera è stata dichiarata capitale europea della cultura, per i materani è stato una sorta di riscatto sociale e una solida impronta culturale da conservare preziosamente e da valorizzare.

Vincent